

## *Note Contributi Discussioni*

### PER LA STORIA DI «LAUMELLUM» E DELLA SUA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE \*

ABSTRACT – The significant role of Lomello in the vast northwestern Po plain as a fruitful laboratory of various artistic influences and styles is documented by a few monuments of the early Christian age, first and foremost the church of Santa Maria Maggiore. Built on the classical early Christian pattern (a nave and two side aisles), it suffered the heavy consequences of wars and invasions throughout the Middle Ages. Moreover, in 1117, a tremendous earthquake caused the collapse of its front part. Santa Maria Maggiore is nowadays considered a precious example of the Romanesque impact on eleventh-century Lombardy.

L'origine della *mansio* romana di *Laumellum*, presso l'attuale Lomello (prov. di Pavia), risale con ogni probabilità agli inizi del I secolo a.C.<sup>1</sup>, anche se stanziamenti come quello dei Levi, provenienti dalla Liguria e presto dispersi nei vasti territori padani, sono attestati nei secoli precedenti all'arrivo di Roma in quella che era da tempo una zona di passaggio strategica<sup>2</sup>: vi era infatti ubica-

\*) Desidero ringraziare il prof. Gianfranco Fiaccadori (Università degli Studi di Milano) per la cordiale ed instancabile attività di controllo sul testo e per i preziosi suggerimenti e il prof. Andrea Scala per il gentile aiuto offertomi. Grazie anche al dott. Marco Flamini (Università degli Studi di Milano), a Silvia Ruggia (Pro Loco di Lomello) e a Gabriele Prinelli (Biblioteca di San Donato Milanese).

<sup>1</sup>) Nigra 1936, p. 1.

<sup>2</sup>) Mina 1932, p. 2; sull'origine del nome Lomello Carla Marcato 1997, p. 360, presume a ragione che possa trattarsi d'un composto esibente «la voce prelatina (ma qualche studioso la attribuisce al celtico) \**mellum*, \**mello* "collina"»: nell'insieme sarebbe forse «un omonimo dell'antico *Leucomellum*, che significherebbe "monte del paese aperto" (*leuco-* ricorre anche in Lecco [...]). Sulla questione è interessante notare come la storicistica locale abbia a lungo ravvisato proprio nella presenza di questa antica popolazione la radice del nome di Lomello (*Laevorum mellum*, ossia collare dei Levi), con ogni probabilità rifacendosi ad una tradizione popolare di incerta origine). In tal senso si espresse Portalupi 1756, p. 77; e in seguito Calvi 1874, p. 4, ha concordato sull'etimologia citata. Lo stesso Calvi riferendosi a Livio 5.19 (*prope antiquam gentem Laevos Ligures, incolentes circa Ticinum amnem*), ritiene che i Levi siano stati i primi abitanti storicamente accertati del territorio lomellino, ove giunsero in età

ta la grande arteria viaria che all'altezza del bivio di Cozzo si sdoppiava dirigendosi da un lato verso le Gallie, dall'altro verso l'Elvezia e la Germania<sup>3</sup>. Si trattava quindi di una direttrice decisiva ancora fino al tardo impero non solo dal punto di vista commerciale<sup>4</sup>, ma anche in termini di controllo militare del territorio, come attestano alcuni cippi risalenti agli inizi del IV secolo d.C.<sup>5</sup>.

Le prime tracce di presenza cristiana in Lomellina sono dovute con ogni probabilità all'intensa e continua opera di apostolato dei grandi evangelizzatori – sant'Eusebio, san Siro e san Gaudenzio – direttamente impegnati sul territorio nei decenni successivi alla *pax Constantiniana*<sup>6</sup>. Che il vasto comprensorio lomellino sia stato luogo di proficua attività di evangelizzazione sin dai primi secoli del Cristianesimo è ipotesi condivisa dai principali studiosi di storia pavese: alla fine dell'Ottocento Cesare Prelini riteneva che il culto di san Siro in quella zona fosse direttamente riconducibile ad antiche memorie legate alla presenza del santo in Lomellina<sup>7</sup>, piuttosto che ad una più tarda attività di riconversione di antichi culti pagani dovuta ai neoconvertiti re longobardi<sup>8</sup>.

Lo stesso Prelini ricorda il vasto patrimonio ecclesiastico (materiale e spirituale) presente nelle terre di Lomellina sin dalla prima età cristiana: come si è accennato, fu questo il risultato dei molti semi che san Siro aveva saputo spargere in una terra all'epoca ancora luogo di radicate idolatrie e superstizioni pagane<sup>9</sup>.

Tutto ciò trova significativa corrispondenza toponomastica nella presenza di un borgo antichissimo dedicato al santo, a poca distanza da Pavia, dalle genti del posto<sup>10</sup>. Si deve inoltre sottolineare che la diffusione immediata e capillare della religione cristiana durante il IV secolo impose alle gerarchie ecclesiastiche

imprecisata ma collegabile ad una serie di migrazioni dirette verso le pianure nordoccidentali della Penisola intorno il 1600 a.C., concentrandosi poi in zone favorevoli allo stanziamento come le sponde del Ticino.

<sup>3</sup>) Nigra 1936, p. 1. Maccabruni 1998, pp. 259-262, ha sottolineato il ruolo centrale di *Laumellum* non solo all'interno del sistema viario della grande colonia di *Ticinum*, ma anche in rapporto alle principali arterie stradali romane dell'Italia settentrionale.

<sup>4</sup>) Mina 1932, p. 2. Pezza 1950, p. 13, ricorda che un contributo significativo al prestigio commerciale di Lomello era assicurato dalla presenza, nei suoi dintorni, di un importante canale di comunicazione fluviale come l'Agogna, che interessava tutti i principali centri della zona prima di sfociare nel Po.

<sup>5</sup>) Baratti 1950, p. 13.

<sup>6</sup>) *Ivi*, p. 13, ricorda che a questo periodo risale anche il cosiddetto *Itinerarium Burdigalense*, con ogni probabilità il primo itinerario conosciuto di un pellegrinaggio cristiano in Terra Santa. Esso descrive dettagliatamente tutte le stazioni intermedie del percorso che da Burdigala (l'odierna Bordeaux) portava a Gerusalemme.

<sup>7</sup>) Prelini 1880, p. 511.

<sup>8</sup>) Calvi 1874, pp. 341-342, sottolinea l'importanza dell'opera zelante di Teodolinda, in ciò coadiuvata da una figura eminente e di grande prestigio come Gregorio Magno, rivelatasi decisiva in merito alla conversione del popolo longobardo, che avvenne lentamente e anni dopo il matrimonio tra Teodolinda e Agilulfo nel 590. Ancora nel 600 questi non aveva ancora abbracciato la fede cattolica, come si desume da una lettera che papa Gregorio inviò alla città di Milano, in cui il pontefice chiarisce che non avrebbe accolto la nomina del vescovo della città ambrosiana da parte di un sovrano non ancora convertito.

<sup>9</sup>) Prelini 1880, p. 511.

<sup>10</sup>) *Ibidem*.

un'opera di veloce sistemazione dell'apparato organizzativo dei possedimenti che si erano venuti raccogliendo nell'arco di pochi decenni. Tornò utile in tal senso, come suddivisione amministrativa di riferimento, la preesistente griglia dei *municipia* romani dislocati sul territorio<sup>11</sup>. In merito all'ipotesi ventilata dal Pezza circa l'esistenza di una diocesi sita in Lomello sin dal IV secolo<sup>12</sup>, essa appare con ogni probabilità retaggio di una pia tradizione devozionale, tenuto conto che essa non trova riscontro nei documenti ufficiali della Chiesa<sup>13</sup>, né è sostenuta da storici autorevoli come Giovanni Lanzoni<sup>14</sup>.

È opinione diffusa che la chiesa di Santa Maria Maggiore, antica cattedrale di Lomello, abbia assunto solo in epoca tarda (non prima del 1100) una configurazione simile a quella oggi visibile<sup>15</sup>, innestandosi la nuova fabbrica sulle fondamenta di una preesistente, paleocristiana, del tempo di san Siro o di poco successiva. Preziosa testimonianza superstite della presenza di una comunità di fedeli radicata nel luogo è un'iscrizione, in memoria di un giovane morto nel 544, ove si esorta a pregare sotto le insegne della croce di Cristo<sup>16</sup>.

Dopo la caduta dell'impero Romano, la Lomellina fu oggetto di saccheggi e invasioni, pur non cadendo stabilmente in mano di nuovi occupanti: saranno i Longobardi a fornire alla zona un nuovo e più stabile assetto politico e territoriale, in cui Lomello manteneva un ruolo eminente<sup>17</sup>. E proprio a Lomello si sarebbe verificato un evento cruciale nella storia dei Longobardi: il primo incontro della regina Teodolinda, vedova del re Autari, con il suo futuro marito, il duca di Torino Agilulfo – un episodio ricordato da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* (3.35). Sulla possibilità che le nozze tra la regi-

<sup>11</sup>) Pezza 1950, p. 13.

<sup>12</sup>) *Ibidem*.

<sup>13</sup>) Kehr 1914, p. 227. Si legge nel *Liber censuum S.R.E.* (censimento a scopo finanziario delle proprietà immobiliari della Chiesa sino ai primi del XIII secolo): *In oppido Lomello, quod caput fuit comitatus Lomellini, Theodelinda Langobardorum regina ecclesiam s. Mariae extruxisse et dotasse traditur, quam apostolicae sedi specialiter subiectam fuisse, Albinus et Cencius in Libro censuum S. R. E. docent, qui adnotant: "Ecclesia sanctae Mariae Maior de Laumello I morabutinum"* – formulazione che sembra escludere la presenza, all'epoca, di una diocesi ubicata in Lomello. Un cenno al legame speciale esistente ai tempi tra Santa Maria Maggiore e la Chiesa romana è presente anche in Nigra 1936, p. 9.

<sup>14</sup>) Lanzoni 1927, p. 1059 ss., non include Lomello fra le diocesi di ambito lombardo-piemontese ascrivibili al IV secolo, a differenza delle vicine Pavia, Novara e Vercelli. In particolare (pp. 983 e 1037 s.), le diocesi di Pavia e Vercelli risalirebbero entrambe alla metà del IV secolo, con protovescovi rispettivamente san Siro e sant'Eusebio. Novara fu elevata a diocesi autonoma e separata da Vercelli solo alla fine del IV secolo (come ritiene anche Savio 1899, p. 5 s.), grazie anche all'operato di sant'Ambrogio (Lanzoni 1927, pp. 1059-60; Savio 1899, pp. 8 e 245-246). Zucchi 1904, p. 297, ricorda che Lomello in origine fu dipendente dalla diocesi pavese.

<sup>15</sup>) Nigra 1936, p. 23, ricorda che tra le numerose devastazioni che hanno funestato la lunga e tribolata esistenza di questo gioiello dell'architettura religiosa lombarda dell'Alto Medioevo vi fu un rovinoso terremoto, esteso a tutta la vasta area padana, che nel 1117 causò il crollo della facciata e delle prime campate.

<sup>16</sup>) Zucchi 1904, p. 299.

<sup>17</sup>) Nigra 1936, p. 2. Biscaro 1906, p. 352, ricorda che Lomello rappresentava per i sovrani longobardi un luogo in cui riposare e nel contempo, grazie alla presenza di una munita fortificazione difensiva, proteggersi da minacce esterne.

na convertita al cristianesimo e Agilulfo siano state celebrate proprio in una più antica Santa Maria Maggiore (in séguito distrutta, ma pur sempre riferibile all'attuale) molto si è dibattuto: secondo Mario Zucchi, proprio il matrimonio fra Teodolinda e Agilulfo (celebrato nel novembre del 590) dimostrerebbe la preesistenza in Lomello di una chiesa come tale non riconducibile alla pia regina cattolica<sup>18</sup>. In ogni caso, come ricordano Francesco Pianzola e Arthur K. Porter, se è vero che Paolo Diacono fa di Lomello il luogo del primo incontro dei futuri sposi, egli tace però di Santa Maria Maggiore<sup>19</sup>. In verità, non vi è alcuna certezza sul fatto che il matrimonio sia stato effettivamente celebrato in Lomellina: Zucchi, riprendendo una tradizione consolidata si orienta in modo affermativo<sup>20</sup>, mentre lo Porter appare dubbioso al riguardo<sup>21</sup>.

Nel 774, dopo lo scontro avvenuto presso Mortara, si chiude il dominio longobardo su Pavia che cade così in mano franca; ed è probabile che, durante il lungo assedio, la rocca longobarda, su cui venne poi innalzata la chiesa di Santa Maria, sia stata seriamente compromessa<sup>22</sup>. Sotto la signoria dei Franchi, Lomello diviene sede di comitato sotto la giurisdizione della Marca d'Ivrea (e a Lomello risiedeva il rappresentante locale del marchese)<sup>23</sup>: in un documento del febbraio 953 si attesta che un «Maginfredus comes Laumellensis» vende una propria masseria ubicata nei dintorni di Mosezzo, nel Novarese<sup>24</sup>. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, Benedetto Baudi di Vesme tentò di rimettere ordine nella vicenda di questo misterioso personaggio, ricavandone la genealogia da una serie di omonimi antenati fino a giungere ad un Manfredo conte di Milano e marchese di Lombardia (legato a re Berengario I) fatto decapitare da re Lamberto nell'896 (un suo figlio, anch'egli Manfredo, fu privato della vista) e a un Manfredo conte nei territori d'Austrasia tra l'829 e l'835. Il «comes Laumellensis» citato dalle carte era icon ogni probabilità imparentato con un Milone, del ramo dei Sambonifazii, conte di Verona per volontà del re d'Italia Ugo dal 930 e in seguito elevato al rango di marchese da Berengario II nel 950<sup>25</sup>.

Assai rare sono le fonti scritte anteriori al XII secolo che valgano ad attestare la presenza di una chiesa di Santa Maria Maggiore nel territorio di Lomello: fra esse merita di essere citata una lettera inviata dal vescovo di Pavia intorno all'anno 1000 all'abate della chiesa plebana affinché comunicasse ai

<sup>18</sup>) Zucchi 1904, pp. 299-300. A suffragio della sua tesi, l'Autore ricorda come non vi sia traccia nelle cronache e nella storiografia locale di un intervento diretto di Teodolinda nell'edificazione di Santa Maria Maggiore. Questo pare contrastare con quanto si afferma nel *Liber censuum* (vd. *supra*, nt. 13).

<sup>19</sup>) Vd. Pianzola 1940, p. 10, e Porter 1917, p. 501. Lo studioso americano sottolinea che nel racconto dello storico non vi sono cenni al matrimonio che, secondo il suo parere, preceduto tra gli altri da quello di Biscaro 1906, p. 353, si sarebbe ragionevolmente svolto a Pavia, capitale e principale centro del regno.

<sup>20</sup>) Zucchi 1904, pp. 299-300.

<sup>21</sup>) Porter 1967, p. 501.

<sup>22</sup>) Nigra 1936, p. 3 ss.

<sup>23</sup>) *Ivi*, p. 3.

<sup>24</sup>) Biscaro 1906, p. 353.

<sup>25</sup>) Baudi di Vesme 1896, p. 244 ss.

rappresentanti delle chiese della zona (... *per omnes plebes subscriptas, id est: Laumellum, Carium, Basserum* ...) l'ordine di recarsi *cum vestimentis sacris atque libris* al sinodo di imminente apertura a Pavia<sup>26</sup>.

Risale invece al 1107 un documento, oggi perduto, col quale papa Pasquale II, in transito a Lomello di ritorno dalle Alpi, concede al prevosto di Santa Maria Maggiore il privilegio di indossare la mitra e portare il pastorale, oltre a poter conferire due ordini minori, a conferma del prestigio che la chiesa aveva acquisito nel corso del tempo<sup>27</sup>. Il 1155 è poi una data centrale per i futuri sviluppi di Lomello: in quell'anno infatti i Pavesi, alleati del Barbarossa contro Milano, entrano con l'inganno in Lomello fedele ai Milanesi, devastandola e massacrando l'inerte popolazione<sup>28</sup>.

Secondo Zucchi, fu proprio la rocca su cui sorgeva la chiesa a venir presa di mira per prima dalla furia degli assalitori, tanto che i Milanesi, all'atto di ricostruire la città rasa al suolo, nel 1157, solo due anni dopo i fatti, innalzarono la nuova fortificazione (con la chiesa annessa) nei pressi della rocca demolita<sup>29</sup>.

Carlo Nigra ritiene invece che la chiesa – secondo una prassi consolidata per le vicende legate all'assedio dei possedimenti nemici – non sia stata direttamente toccata e abbia piuttosto subito danni direttamente derivanti dalla sua ubicazione sulla rocca, vero obiettivo degli assalitori; e suffraga questa affermazione ricordando come non si faccia cenno alla chiesa nelle cronache del tempo che rievocano la presa della città. È dunque altamente probabile che la chiesa attuale corrisponda nelle sue linee fondamentali a quella già presente nel 1107. Essa sarebbe stata innalzata in un'epoca in cui non si produceva più direttamente il laterizio per costruzioni e si riutilizzava materiale d'epoca romana presente in abbondanza in situ<sup>30</sup>, come sottolineato in tempi recenti anche da Anna Segagni Malacart<sup>31</sup>.

<sup>26</sup>) Nigra 1936, p. 8.

<sup>27</sup>) Porter 1967, p. 502.

<sup>28</sup>) Mina 1932, p. 5.

<sup>29</sup>) Zucchi 1904, p. 320. Biscaro 1906, p. 372 ss., discorda da questa ricostruzione, ritenendo che l'assedio pavese vada spostato indietro ad un anno non successivo al 1148, principalmente come conseguenza di un disegno mirante ad impedire l'eccessivo expansionismo di Milano, e non come episodio collegato alle guerre del 1154-1155. Per l'Autore è inoltre probabile che, con la presa e la distruzione della rocca e del palazzo, Pavia intendesse ottenere dai conti locali un atto concreto di sottomissione mediante il loro trasferimento della residenza da Lomello nella stessa Pavia, con tutti gli obblighi fiscali, militari e civili ad essa collegati.

<sup>30</sup>) Nigra 1936, pp. 15 s. e 22 ss., in disaccordo con Porter 1917, p. 509, che fa risalire l'erezione della chiesa attuale ad un'epoca assai vicina al 1025, l'autore sostiene inoltre che Santa Maria vada riferita entro e non oltre la prima metà del X secolo, come sorta probabilmente sui resti di una precedente omonima chiesa rasa al suolo da popolazioni barbare (Nigra fa riferimento in particolare alla distruzione operata dagli Ungari nel 924). Alcune delle modifiche apportate successivamente sarebbero conseguenti a singoli eventi come il sisma del 1117 (vd. *supra*, nt. 15).

<sup>31</sup>) Segagni Malacart 1999, p. 83: è probabile che l'edificazione di Santa Maria Maggiore sia direttamente riconducibile alla volontà del conte di Lomello Ottone I o, più verosimilmente, a quella di suo figlio Ottone II. Settia 1987, p. 107 s., ha ricostruito la genealogia di questi personaggi: si tratterebbe di lontani discendenti di un Pietro (giudice e amministratore, ai tempi di Berengario I, di possedimenti lomellini appartenenti all'antica abbazia di Nonantola),

Proprio il saggio della studiosa, pubblicato nel 1999, contiene elementi per nuovi ipotesi di studio ad ampio raggio su Santa Maria Maggiore e la sua incidenza all'interno della nuova visione architettonica romanica: una novità affacciata in terra lombarda nella prima metà dell'XI secolo e rapidamente propagatasi nel nord Italia nell'ambito di un sostanziale e vigoroso ripensamento dell'architettura religiosa, che coinvolge in vario modo la definizione spaziale della struttura e il raccordo tra i vari settori che la compongono. Significative, in proposito, alcune innovazioni sperimentali introdotte dal nuovo stile, che toccano aspetti diversi (ad esempio, nella ripartizione degli elementi architettonici presenti sulle pareti dell'abside o nel collegamento tra zona absidale e transetto), sull'esempio di precedenti francesi non così lontani nel tempo: segno di un'affinità culturale che dovette in un certo momento legare maestranze di estrazione diversa ma in costante contatto tra loro; o ancora la presenza di una cripta anch'essa particolarmente rifinita nella scansione parietale, con il precedente di San Vincenzo a Galliano quale principale termine di confronto stilistico pertinente, all'epoca, in area lombarda<sup>32</sup>.

In conclusione, possiamo scorgere l'importanza di Lomello nella sua funzione di sintesi e di raccordo – un quindi testimone privilegiato – di suggestioni culturali che sono certamente lontane nel tempo e nel gusto, ma in questo originale laboratorio hanno finito per svilupparsi in maniera congeniale, acquisendo una loro forma e dimensione compiuta.

Anche se le superstiti testimonianze archeologiche, rese anche meno complete dal tempo e dalle devastazioni degli uomini, non possono dare conferme assolute, è comunque probabile che il cantiere di Santa Maria Maggiore – capace di accogliere indicazioni stilistiche provenienti d'Oltralpe e innestarle sull'antico retaggio paleocristiano – possa avere rappresentato un riferimento sicuro per tutta l'area padana a partire dall'XI secolo.

LORENZO IAZZOLINO  
lorenzo.71@tiscali.it

il cui nipote in linea diretta Cuniberto fu investito del titolo di conte di Lomello nel 996 per volere dell'imperatore Ottone III, dopo una lunghissima carriera trascorsa nell'amministrazione giudiziaria imperiale (Dragoni 1956, p. 157). Figlio di Cuniberto è quell'Ottone I (già conte di palazzo e di Pavia sotto Ottone III, e successivamente conte di Lomello dal 1018) al quale si deve la rinascita della basilica lomellina. La Dragoni (Dragoni 1948, pp. 37-38), ritiene che Lomello sia diventata luogo di residenza principale dei conti a partire dal 1024 (anno della distruzione del Sacro Palazzo ad opera dei Pavesi), se non addirittura in epoca anteriore: più precisamente nel periodo delle guerre intraprese contro Ottone III ed Enrico II da Arduino, col quale comunque i conti lomellini non entrarono mai direttamente in conflitto, riuscendo anzi a mantenere pressoché intatti i propri poteri anche in fasi particolarmente delicate dello scontro per la corona di re d'Italia.

<sup>32</sup>) Segagni Malacart 1999, pp. 84-85.



*Fig. 1. - Santa Maria Maggiore (Lomello): interno (da Pirovano 1973).*



*Fig. 2. - Santa Maria Maggiore (Lomello): esterno (da Pirovano 1973).*

*Fig. 3. - Santa Maria Maggiore (Lomello): facciata e cella campanaria (da Silva 2009).*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baratti 1950 A. Baratti, *S. Maria Maggiore di Lomello*, «Ticinum», n.s., 1, 2 (1950), pp. 13-14.
- Baudi di Vesme 1896 B. Baudi di Vesme, *I Conti di Verona*, «Nuovo archivio veneto» 11 (1896), pp. 243-300.
- Biscaro 1906 G. Biscaro, *I conti di Lomello. A proposito di una recente pubblicazione*, «Archivio storico lombardo», s. IV, 33, 5 (1906), pp. 351-390.
- Calvi 1874 C. Calvi, *Cenni storici sulla Lomellina dalle sue origini sino al secolo X*, Mortara 1874.
- Dragoni 1948 B. Dragoni, *I conti di Pavia e i conti palatini di Lomello nella prima formazione dell'antico comune pavese*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s., 47-48, 2 (1948), pp. 9-49.
- Dragoni 1956 B. Dragoni, *Ancora sui conti Palatini di Lomello*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s., 56, 8 (1956), pp. 155-170.
- Kehr 1913 P.F. Kehr, *Italia Pontificia*, VI/1, Berolini 1913 [1961].
- Lanzoni 1927 F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927<sup>2</sup> [Roma 1963], II.
- Maccabruni 1998 C. Maccabruni, «*Laumellum*» nel territorio di «Ticinum»: da centro di strada a fortezza, «Annali di storia pavese» 26 (1998), pp. 259-268.
- Marcato 1997 C. Marcato, s.v. *Lomello*, in G. Gasca Queirazza - C. Marcato - G.B. Pellegrini - G. Petracco Sicardi - A. Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1997, p. 360.
- Mina 1932 G. Mina, *Laumellum. Cenno storico*, «Ticinum» 10 (1932), pp. 1-10.
- Nigra 1936 C. Nigra, *La Basilica di Santa Maria Maggiore di Lomello*, «Bollettino della Società novarese di storia patria» 1-2 (1936), pp. 1-25.
- Pezza 1950 F. Pezza, *Visioni episcopali tra le architetture paleocristiane di Lomello*, «Ticinum», n.s., 1, 4-5 (1950), pp. 13-20.
- Pianzola 1940 F. Pianzola, *Santa Maria Maggiore in Lomello*, Pavia 1940.
- Pirovano 1973 C. Pirovano, *Arte in Lombardia*, Milano 1973.
- Portalupi 1756 L. Portalupi, *Storia della Lomellina e del Principato di Pavia e dei suoi primi abitatori sino all'anno 1746*, Lugano 1756 [Bologna 1976].
- Prelini 1880 C. Prelini, *S. Siro Primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia*, I, Pavia 1880.
- Porter 1917 A.K. Porter, *Lombard Architecture*, II, New York 1917 [1967], pp. 500-509.



- Savio 1899 F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1889 [Bologna 1971].
- Segagni Malacart 1999 A. Segagni Malacart, *La collegiata di S. Maria Maggiore di Lomello e le origini del romanico in Lombardia*, in A. Cadei - M. Righetti Tosti-Croce - A. Segagni Malacart - A. Tomei (a cura di), *Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma 1999, pp. 83-99.
- Settia 1987 A. Settia, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II. *L'Alto Medioevo*, a cura della Banca del Monte di Lombardia e della Società pavese di storia patria, Milano 1987, pp. 69-158.
- Silva 2009 C. Silva, *Guida alle chiese di Lomello*, Gropello Cairoli 2009.
- Zucchi 1904 M. Zucchi, *Lomello (476-1796). Con un cenno sul periodo delle origini*, «Miscellanea di storia italiana», s. III, 9 (1904), pp. 273-377.